
Richard Kroner

UNA PAGINA DAL DIARIO DEL NOSTRO TEMPO
(1909)

La vita dell'umanità procede secondo imperscrutabili e segrete leggi. Epoche di profonda caduta nel mondo della silenziosa interiorità seguono a epoche piene di forza in cui l'attività è orientata verso l'esterno; periodi di sorda disperazione e desiderio di morte succedono a periodi ebbri di gioia di vivere e di affermazione della vita – nella poesia, nella filosofia e nella religione si rispecchia questo costante passaggio, e alla storia non rimane che annotare fedelmente lo spettacolo o al massimo sbrogliare questa rete colorata, dove destino e sapere sono tessuti assieme, e scorgere il senso nascosto che domina su questo cambiamento.

Come il tempo agisce su di noi, così, a nostra volta, agiamo sul tempo. Noi vivi siamo sì quelli in cui l'umanità va incontro a nuove mete e fatti: attraverso le nostre anime passa il fiume della storia, ci trascina via con sé e ci porta sulle sue spalle verso terre sconosciute, finché non riusciamo a liberarci dalla sua forza enorme per scavargli un nuovo letto e dargli una nuova direzione.

Noi vivi possiamo anche da soli risvegliare il nostro tempo alla coscienza di se stesso affinché possa trovare un luogo di crescita per il futuro e preparare il terreno sul quale possa prosperare da solo ciò che deve venire. Questo futuro è lo spazio libero del nostro agire. Su di noi poggia la responsabilità di ciò; la nostra attesa, il nostro stesso ardente desiderio potrà determinare le caratteristiche che esso assumerà. Ci aspettiamo qualcosa da questo futuro – ma il nuovo ci troverà preparati? Non accadrà che ciò che è grande passi per il mondo non visto e inascoltato? Per questo conserviamo viva la cura che il nostro cuore sia aperto a chi porta un gioioso messaggio, che le nostre orecchie pongano attenzione al suono della sua voce e i nostri occhi si concedano allo splendore che da lui sgorgherà.

Il nostro tempo è un tempo di attesa e di ricerca. È così negli uomini migliori, in quelli che hanno interiorizzato il tempo stesso e hanno afferrato il suo senso, la sua determinazione; è così in quelli che si sentono battere dentro la coscienza del tempo, in quelli che diventarono giudici del loro tempo, che misurarono il valore del tempo al cospetto dei valori eterni; è così in tutti quelli che portano in sé l'amore per l'umanità e vogliono rendere il volto dell'uomo uguale al volto di Dio.

Il nostro tempo è un tempo del divenire, un tempo di passaggio e di trasformazione. Dalla metà del secolo scorso il popolo tedesco si è impegnato più ad organizzare una posizione in politica estera e interna che a formare la sua visione del mondo e della vita. La generazione che aveva da conquistare altissimi beni con la spada in mano è ormai superata; una generazione che, educata dai duri compiti quotidiani a un forte senso di realtà, presa dal vanto per i propri successi in questo mondo visibile, orgogliosa del suo crescente benessere e del dominio della natura al servizio dell'uomo, trovò sufficiente realizzazione e soddisfacimento in se stessa per non aspirare ad un al di là di questo mondo. Il materialismo è l'espressione spirituale di questa determinazione di vita, un'espressione che non consente una critica profonda. Poiché l'epoca

dalla quale è emerso si intende meno dell'essenza dello spirito che dell'essenza del mondo esteriore, suscettibile di trasformazioni e campo di azione attiva e conscia di sé, allo stesso modo, nell'esprimere la sua stessa essenza, ha afferrato anche solo la parte esteriore e visibile e non ha badato affatto allo spirito che tesseva là dietro. Se consideriamo la vita dell'umanità dal punto di vista della sua cultura generale, il materialismo come visione del mondo non può rimanere a lungo ad un livello così infimo come quello che occupa quando l'epoca felice della sua vita, del suo fare, e del suo agire annuncia l'ostinata indipendenza da forze divine e soprannaturali. Nella coscienza culturale di quella generazione, infatti, il materialismo per lo più non voleva dire altro che l'uomo stesso stava di fronte al mondo come ad un meccanismo morto e inanimato, a cui senza paura poteva dare la forma che voleva. L'allegria e sfacciata fiducia di sé, della propria forza, il chiarificato senso di se stessi, che ha rimosso tutti i pregiudizi della tradizione, il forte impulso all'attività, diretto verso l'esterno e riposto sempre negli oggetti, verso i quali rivolge il suo sguardo, danno all'immagine del mondo che formano un carattere ruggente, primitivo e irriflessivo. Lo spirito filosofico certamente non prende parte a quest'immagine del mondo, come non trova posto nelle teste di questa generazione. Non appena questo spirito esplica di nuovo il suo potere nella vita dell'umanità, il materialismo sarà considerato necessariamente come una triste maledizione, come una ricaduta nei primi gradi del pensiero. Ora, per prima cosa, marchia l'epoca come querula e barbarica. La protervia diventa cecità, l'illuminismo diventa testimonianza di povertà di spirito, la letizia e l'originarietà diventano limitatezza e superficialità. Ciò risveglia il bisogno e l'eros platonico metafisico finora rimasti in disparte, ma essi non trovano da nessuna parte appagamento, da nessuna parte un oggetto che possa dare loro adempimento. In questo modo la coscienza dell'uomo cade nel pessimismo e nella disperazione. Strappata dai binari sicuri e coscienti della meta dell'agire, l'anima perde il suo equilibrio e si osserva mentre di nuovo cerca il perduto silenzio nell'immagine contraria ad ogni agire, nella negazione di tutta la vita, nel morto e calmo nulla.

Nondimeno lo spirito, una volta scosso dal torpore, non sopporta il silenzio e la negatività; lavora incessante per impossessarsi e per appropriarsi di vecchie verità, raggiunte da tempo dall'umanità e di nuovo dimenticate, trasformandole in nuove. Però non è in grado di collegarsi alla coscienza viva di una generazione lieta di vivere, ma solo all'espressione senza pensiero che essa si è data di se stessa, agli schemi del materialismo, non al senso lieto della sua visione del mondo: poiché il concetto può formarsi solo nel concetto.

Il nudo morto concetto, strappato via dalle fonti della vita, guida il tempo della disintegrazione, della disunione e dello sgretolamento. Se gli uomini potevano vivere con il materialismo dell'azione e dell'esistenza piena di forza, poiché essi senza saperlo possedevano beni e aspiravano a beni che con si accordavano affatto con la loro formula materialistica presa letteralmente, gli uomini dell'incipiente introspezione invece si accorgono di essersi limitati al senso letterale della formula: e un sentiero successivo doveva essere percorso, prima che il pensare potesse produrre una viva coscienza del significato delle idee e dei valori.

Quest'ampio sentiero conduce lo spirito attraverso una regione deserta e solitaria. Noi tutti, che viviamo all'inizio del secolo ventesimo, siamo nati in un mondo di concetti vacillanti, in nessun modo significativi, in un mondo senza ideali, senza sostanza spirituale, senza fedi e convinzioni, in un mondo di grandi sofisticati discorsi e di sofistiche vacuità. Tutto il nostro cuore, che, ricco di presentimenti e aspirando ad alte manifestazioni, è cresciuto nella nostalgia per il regno delle idee, sarebbe anzitempo spaventato e non potrebbe prosperare nell'aria